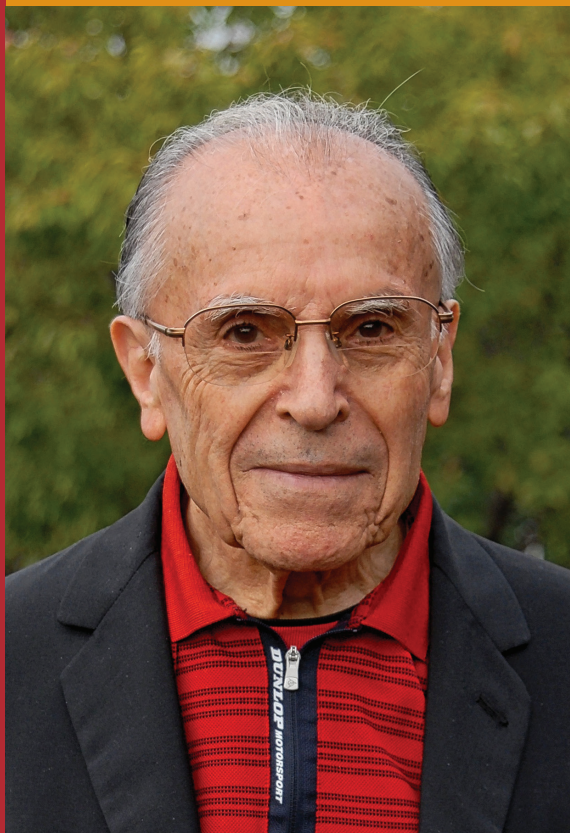


6/2026

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carmelo Fornabaio

19 febbraio 1932 ~ 29 giugno 2026

In memoriam

P. Carmelo Fornabaio

(P. Kuniyara Takeshi)

Stigliano, Matera (ITALIA)
19 febbraio 1932

Ehira, Miyazaki (GIAPPONE)
29 giugno 2026

Lunedì 29 giugno 2026, alle ore 9,47 (ora del Giappone), nella casa della comunità Saveriana di Ehira a Miyazaki (Kyushu), è deceduto il nostro confratello P. Carmelo Fornabaio. Egli ha trascorso in Giappone 68 anni e si è talmente acculturato in quella terra da chiederne la cittadinanza per cui da qualche anno ormai si chiamava Kuniyara Takeshi. Dopo il periodo d'introduzione, P. Carmelo ha svolto la sua attività in tre missioni, Tarumizu, Kokubu e Kushima sempre nell'isola del Kyushu. Da tre anni ormai si era ritirato nella casa saveriana di Ehira, dove fu assistito dai confratelli e dove nella solennità dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, fu raggiunto quasi improvvisamente dalla chiamata finale.



P. Carmelo aveva 94 anni compiuti essendo nato il 19 febbraio 1932 a Stigliano, un comune italiano di poco più di 3000 abitanti della provincia di Matera

nella regione della Basilicata (Italia). Stigliano è adagiato sulle colline lucane ed è il borgo più alto della collina-montagna materana, a circa 900 metri di quota, celebre per le sue vaste coltivazioni di pistacchio, per i murales (street art) sparsi tra i suoi vicoli e per il vicino Parco della Mandarra. Per quanto ridotto oggi nelle sue dimensioni, Stigliano vanta una lunga storia che risale ai Lucani, una popolazione di ceppo italico, originaria dell'area sannitica, che tra il V e il IV secolo a.C., discese dagli Appennini ed occupò la regione già abitata dagli Enotri, che per questo prese il nome di Lucania. La Lucania nel tempo fu colonizzata dai greci del Metaponto, dominata poi dai Romani, dai Longobardi e dei Normanni. Oggi Stigliano è una parrocchia della diocesi di Tricarico da qualche anno unita all'arcidiocesi di Matera Irsina.

Il padre di P. Carmelo, Vincenzo, che era un agricoltore, e la madre, Caterina Pasciucco, erano una coppia di persone semplici, cristiani praticanti i quali ebbero tre figli. Dopo un mese dalla nascita, Carmelo il 13 marzo 1932 fu battezzato con il nome Carmine nella Parrocchia Santa Maria Assunta di Stigliano e fu confermato nel Seminario di Potenza il 21 giugno 1945. Dall'autunno 1938 al giugno 1943 Carmelo frequentò la scuola elementare a Stigliano. Sentendosi chiamato al sacerdozio, entrò con la benedizione dei genitori nel Pontificio Seminario Regionale di Potenza dove frequentò i tre anni delle medie inferiori (1943-1946) e quindi la IV e la V ginnasio (1946-1950).

Non abbiamo alcuna notizia riguardante il sorgere in Carmelo della vocazione missionaria, sappiamo però che il 18 agosto 1950 il seminarista Carmine Fornabaio che aveva concluso il ginnasio e stava per entrare in liceo, scrisse al M. Reverendo Padre Superiore dei Missionari Saveriani una lettera chiedendo di essere ammesso nell'Istituto saveriano per le missioni estere di Parma:

«Dopo maturo esame e con il permesso del mio Vescovo Raffaello Delle Nocche, diocesi di Tricarico, il sottoscritto Fornabaio Carmine di Vincenzo, al termine dei miei studi ginnasiali domando alla Reverenza Vostra di accogliere e di soddisfare il mio voto di essere ammesso in qualità di chierico tra i membri delle Missioni estere. Per informazioni a riguardo possono rivolgersi sia al mio Vescovo sia al Seminario di Potenza dove ho compiuto i miei studi. Attendendo una loro risposta affermativa con spiegazioni sulla modalità per l'entrata in codesto Istituto, devotamente Le bacio la mano e nel nome del Signore mi benedica. Fto. Seminarista *Carmine Fornabaio*».

Egli aveva già parlato di questo suo desiderio ai Genitori i quali attraverso una lettera del Parroco di Stigliano, don Rocco Longo, in data 1° settembre 1950 dichiaravano "di aver conosciuto la vocazione del figlio Carmine che si sente fortemente chiamato per le Missioni, e perciò danno volentieri il loro consen-

so perché possa mettere in attuazione questo suo santo desiderio” ed essendo analfabeti firmano in calce il loro consenso con una croce.

Nel “Foglio di informazioni per gli aspiranti missionari”, che supponiamo sia stato redatto dal Padre Spirituale del Seminario di Potenza, don Alfredo Caselle, leggiamo che Carmine non ha avuto malattie gravi, solo un’appendicite quando aveva 6 anni, che la sua famiglia era in grado di mantenersi da sé e non contava sul contributo di Carmine e che questi aveva lasciato il Seminario perché ha concluso gli studi ginnasiali; circa la vocazione missionaria di Carmine nel Foglio si afferma che “il motivo che gli fa credere di avere tale vocazione è il distacco dalle cose terrene” e che Carmine sente questo desiderio ormai “da due anni”, dall’inizio cioè del Ginnasio; un ultimo dettaglio: alla domanda: “Perché ha preferito questo Istituto”, si risponde: “perché più ispirato all’ideale missionario”.

Carmine Fornabaio fu quindi ammesso al noviziato saveriano, l’anno canonico di iniziazione alla vita consacrata, che trascorse a San Pietro in Vincoli (Ravenna) dal 3 ottobre 1950 al 12 ottobre 1951, sotto la guida di P. Mario Ghezzi, un Saveriano reduce dalla Cina. Avvicinandosi la conclusione del noviziato, il 23 settembre 1951, Carmine Fornabaio chiese all’allora Superiore Generale, P. Giovanni Gazza, di essere ammesso alla professione dei voti:

«Reverendissimo Padre Generale,
Vicino a terminare l’anno di noviziato, desiderando vivamente di legarmi in questa Pia Società di San Francesco Saverio, faccio domanda alla P.V. Reverendissima d’essere ammesso alla professione religiosa in ordine al sacerdozio. Certo che Lei deciderà sul mio caso quello che più farà per il mio bene e d’altra parte con la speranza di essere esaudito nel mio desiderio, La ringrazio e Le bacio umilmente la mano, chiedendo la santa benedizione.
Suo dev.mo figlio in Cristo, Fr. *Carmine Fornabaio s.x.*».

Non abbiamo altre notizie relative all’anno di noviziato e neppure il consueto giudizio del P. Maestro sull’attitudine del novizio, sappiamo però che fu ammesso alla prima professione con il parere favorevole dai Padri della casa del Noviziato (5/5) e che fece la prima professione a San Pietro in Vincoli il 12 ottobre 1951. Dal noviziato Carmine passò direttamente alla casa saveriana di Desio dove frequentò i tre anni del liceo classico (1951–1954). Allo scadere del primo triennio dei voti, il Rettore della Comunità di Desio, P. Lorenzo Fontana, lo presentò alla Direzione Generale perché fosse ammesso alla Professione Perpetua:

«Carattere buono, tranquillo, lento, un po' depresso per la malattia che fu veramente grave [della quale non abbiamo notizia *ndr*]. Ora vive isolato e un po' demoralizzato; da buon calabrese [l'aggettivo è inesatto! *ndr*] è tenace nelle sue idee. Pietà: buona, ha spirito interiore; intelligenza: sufficiente ma molto lenta, espositiva fiacca; giudizio: favorevole alla Professione Perpetua» (6 luglio 1954).

Carmino entrò in modo definitivo tra i Missionari Saveriani con la Professione Perpetua dei voti che emise a Parma il 5 novembre 1954. Dal 1954 al 1958 fece parte della comunità saveriana degli studenti di teologia che si trovava allora a Piacenza in Stradone Farnese. E a Piacenza, Santa Maria di Campagna, il 22 marzo 1958 fu ordinato sacerdote.



IN MISSIONE IN GIAPPONE

Dopo l'ordinazione fu destinato alla missione del Giappone che egli aveva desiderato e alla quale appartenne fino alla fine della sua vita, dal 1958 al 2026. P. Carmelo partì via mare per il Giappone, sostò ad Hong Kong dove fu ospite della Procura dei Francescani e sbarcò a Kobe il 27 settembre 1958. Kobe era allora la sede del Superiore Regionale che all'epoca era P. Martino Cavalca, ed era anche la sede dei missionari appena arrivati per il periodo – normalmente due anni – di studio della lingua giapponese.

Per prima cosa quindi P. Fornabaio rimase nella casa di Kobe impegnato nello studio della lingua giapponese notoriamente complicata e assolutamente diversa da ogni lingua europea (1958–1960). Da Kobe il 4 ottobre 1958 poco più d'un mese dalla partenza per la missione, scrisse a Padre Giovanni Castelli, Superiore Generale, le sue prime impressioni:

«Poco più di tre mesi fa mi sembrava una cosa tanto impossibile partire subito per le missioni. In fondo in fondo, però, una certa speranza, molto vaga se si vuole, l'ho sempre avuta. E chi sa perché il mio pensiero si è spesso fermato sul Giappone e quando alla Mamma ho detto che andavo in Giappone, mi ha detto che lo sapeva già (...) Ora sono qui e ringrazio il buon Dio per avermi ancora una volta dimostrato che mi vuol bene. E ringrazio vivamente Lei per avermi fatto questo bel regalo, che certamente ne sono contentissimo, andava meglio per qualche altro confratello più buono e più capace di me (...) Il viaggio è stato ottimo ed anche interessante. Ad Hong

Kong siamo stati ricevuti molto cordialmente dai Padri della Procura Francescana: P. Pieraccini ed un altro Padre belga che parla molto bene l'italiano e che ha conosciuto Lei in Cina (P. Daniele) mi hanno incaricato di mandarLe tanti saluti. Fra due giorni cominceremo ad andare a scuola di giapponese che dicono sia fatta con i metodi più moderni».

E il 24 aprile 1959, dopo sette mesi dall'arrivo in Giappone, scrivendo ancora a P. Giovanni Castelli, ci fa conoscere un po' della sua vita di studente:

«In un baleno sono trascorsi già sette mesi che sono in Giappone e non solo non sono ancora morto, ma Le assicuro che, grazie al Signore, sto proprio bene in salute, soprattutto sono sempre più contento di trovarmi qui. Ogni tanto vado a fare qualche visita alle nostre parrocchie. Queste qui di Osaka le ho viste tutte. Proprio domenica scorsa sono andato a rivedere il nuovo asilo e residenza di Kaizuka (...) Assieme a P. Cavalca sono andato a Izumi Sano a trovare il nostro P. Luigi Wang il quale è contento perché finalmente può avere un piccolo bus per i suoi bambini d'asilo, infatti la residenza è ancora molto fuori del centro. Quanto al giapponese non c'è proprio male, anzi siamo abbastanza avanti [il plurale perché era con lui P. Valerio Anzanello]. Un'unica deficienza è che non abbiamo modo di esercitarci nella conversazione. Per questo dal mese di aprile, oltre alle tre ore di scuola al mattino, nel pomeriggio avremo qualche giapponese che verrà qui in casa a farci esercitare nel parlare (...)».

A metà luglio 1960, finiti i mesi della scuola, P. Carmelo fu destinato come Vice-parroco di P. Sandro Danieli a Kishiwada (Kansai) e vi rimase fino al 1962. In seguito passò a Hamadera sempre Vice-parroco di P. Renzo Contarini (1962–1964). In seguito fu nominato Vice-parroco di P. Antonio Novello a Nobeoka nel Kyushu (1964–1965) e poi ancora Vice-parroco a Miyazaki-Ehira con P. Tarcisio Alessandrini.

Da Kishiwada, scrivendo al Superiore Generale gli auguri per la Pasqua, si scusava per scrivere raramente dando la colpa al suo professore di italiano che gli aveva insegnato che quando si vuol scrivere, bisogna aver qualcosa da dire, dirla abbastanza in fretta e, quando si è detta, smettere subito. Nella stessa lettera Carmelo dava anche alcune interessanti informazioni di quei mesi di introduzione alla pastorale:

«In salute sto sempre bene, grazie a Dio, sono anche molto contento di essere qui a Kishiwada con P. Danieli. È vero che mi sforzo, per quanto è possibile, di non dare fastidio a nessuno. Ma siccome ciò non è sufficiente per meritarsi il Paradiso (sebbene, a dir il vero, non sarebbe poco) cerco anche di fare qualcosina d'altro. Così per esempio faccio un po' di catechi-

smo, per ora solo una decina circa di catecumeni lungo la settimana, ogni quindici giorni di solito preparo la mia predichetta (!) per tutte e tre le messe della domenica. Continuo a studiare il giapponese che temo non possederò in modo sufficiente non prima di aver trascorso almeno dieci anni in Giappone. Ma per questo niente paura! Non pensi che quando Le scrivo io sia convinto di fare tutto quello che dovrei fare e che dovrebbe fare ogni buon missionario. Al contrario, confesso di essere ancora troppo lontano dall'esplicare tutte le mie energie per il regno di Dio. Questo non a causa della lingua che ancora non posseggo, l'unico motivo penso sia purtroppo il fatto di non possedere quel grado di santità che dovrei. Per questo voglia qualche volta ricordarmi nelle sue preghiere» (28 marzo 1961).

A questo punto poteva dirsi finito il periodo dell'apprendistato pastorale e P. Carmelo fu nominato Parroco a Tarumizu, una città di recente fondazione (1958) che si trova in diocesi e prefettura di Kagoshima ai piedi del vulcano Sakurajima (1.117 metri sul livello del mare), un vulcano ancora attivo che periodicamente copre di cenere la città e, ovviamente, anche la residenza parrocchiale. Siccome alla chiesa era annesso l'asilo cattolico, attraverso il quale era possibile avvicinare molte famiglie per cercare di evangelizzarle, P. Carmelo, come Parroco di Tarumizu, fu contento di essere nominato anche direttore dell'asilo.

P. Carmelo rimase a Tarumizu dal 1966 al 1983 e vi sarebbe rimasto anche oltre quella data, se nel frattempo la Direzione Regionale dei Saveriani non avesse optato per la restituzione della parrocchia di Tarumizu al vescovo di Kagoshima. Questa decisione era stata presa in vista di ridurre il numero delle presenze saveriane disperse in molte parrocchie, per poter aprire nuove presenze apostoliche secondo lo spirito dell'aggiornamento conciliare. Questa decisione non piacque a P. Carmelo che tuttavia l'accettò. In cambio gli fu proposto di assumere la parrocchia di Kokubu con annesso asilo. Questa era un posto importante della diocesi di Kagoshima e a Kokubu P. Carmelo rimase dal 1983 al 2011. Anche a Kokubu P. Carmelo spese le sue energie e la sua creatività per promuovere lo sviluppo dell'asilo che ebbe un crescente numero di bambini.

Quando s'accorse che le sue energie si stavano consumando — aveva ormai 79 anni — lasciò Kokubu per prendere la responsabilità della piccola comunità cristiana a Kushima, una cappella della missione di Nichinan (prefettura di Miyazaki, diocesi di Oita) dove rimase tredici anni dal 2011 al 2023, finché le forze glielo permisero. Nel corso del mese di giugno 2023 P. Carmelo ebbe un *ictus*, per il quale fu trovato a terra semiparalizzato. I confratelli gli suggerirono di ritirarsi nella comunità saveriana di Ehira a Miyazaki, dove poteva

essere adeguatamente seguito dai confratelli della Casa. Aggravandosi la sua infermità, fu costretto a vivere in carrozzella e così arrivò all'ultimo giorno (2023-2026).



GLI ANNI DEL SILENZIO E DELL'ISOLAMENTO

Diciassette anni a Tarumizu, ventotto a Kokubu e tredici a Kushima, sono cinquantotto anni trascorsi in tre residenze di missione e sempre da solo. Questo per noi Saveriani non era e non è la norma: vivere in comunità fa parte del nostro stile di missione. Ma in Giappone vivere da soli era un fatto abbastanza frequente, legato alla maniera di fare missione prima dell'arrivo dei primi Saveriani. Si riteneva fosse il modo normale di far missione a causa del tipo di evangelizzazione in Giappone dove non ci sono, come altrove, molte conversioni, che anzi sono poche, come pochi sono i catecumeni da formare per cui il ministero non richiede più di un missionario per residenza. Questo aveva portato — paradossalmente — a moltiplicare le residenze servite da un solo missionario.

Ma quando incominciarono a farsi sentire anche in Giappone le nuove idee del Concilio Vaticano II con le conseguenti disposizioni dei Capitoli Generali e Regionali, la pastorale tradizionale del Giappone fondata sul catechismo, i sacramenti e gli asili, andò in crisi. Furono i giovani confratelli arrivati in buon numero sul finire degli anni '60-70, a chiedere con insistenza una presenza missionaria diversa e diversificata, caratterizzata da una vera vita comunitaria, da piccole comunità di base, da un'evangelizzazione attenta alle culture e al dialogo interreligioso più che all'estensione del numero dei fedeli. Tutto questo, insieme con la naturale fretta e urgenza dei giovani, mise in crisi l'impianto tradizionale delle comunità saveriane del Giappone.

Un Capitolo Regionale del Giappone nel 1970 aveva poi stabilito che i parroci non dovevano restare fissi più di dieci anni e questo innescava un sistema di rotazione del personale con la chiusura di qualche presenza per far posto a nuove forme di pastorale missionaria. Queste prospettive misero in allarme parecchi confratelli, anziani soprattutto, che obiettarono alla bontà di queste "novità", provocarono infinite discussioni e divisioni che disturbarono la serenità e produssero delle dolorose rigidità nelle relazioni tra i confratelli.

Anche P. Carmelo iniziò a risentirne. Dopo le prime accese discussioni, incominciò a disertare le riunioni comunitarie in cui secondo lui non si poteva più dialogare in serenità per il venir meno della fraternità e dello spirito di famiglia. Troviamo l'eco di questo clima in una lettera di P. Carmelo a P. Lucino Piacere, un Saveriano che era stato missionario in Giappone e che all'epoca era Consultore Generale a Roma. Dopo aver ringraziato il Padre per la sua lettera che era stata per lui un "rinfrescante ristoratore", ossia una boccata d'aria fresca, Carmelo confessa di non riuscire a spiegargli il proprio stato d'animo che non era più sereno e afferma:

«Ho l'impressione che l'amore che, come Lei dice, dovrebbe essere evidente tra di noi, resti ancora un sogno dell'avvenire. A parte il fatto che amare davvero sia difficile, come tutti dicono, forse proprio noi che dovremmo essere i banditori della Buona Novella ci siamo chiusi in orizzonti troppo stretti per cui non sappiamo né gioire né tanto meno soffrire insieme ai nostri fratelli» (Tarumizu, 17 giugno 1975).

Da allora P. Carmelo, a causa anche della sua timidezza, non si presentava più alle riunioni comunitarie per paura di doversi confrontare e scontrare con i confratelli delle "nuove vie", non recepiva più le ripetute sollecitazioni del Superiore Regionale che lo invitava a obbedire alle nuove disposizioni regionali sugli spostamenti e comunicava solo con quegli alcuni confratelli che vivevano il suo stesso dramma.

Furono anni molto pesanti di progressivo isolamento, di solitudine e certamente di sofferenza, nei quali però P. Carmelo — quasi per compensare il suo distanziarsi dalla comunità — si impegnò con sempre maggior zelo, competenza e creatività nell'organizzazione dell'asilo parrocchiale, nella formazione delle maestre e nella cura delle famiglie dei bambini, oltre che nell'istruzione dei pochi richiedenti il battesimo ... e questo lo sostenne nella sua vocazione.



GLI ULTIMI ANNI

Con il passare degli anni i bollenti spiriti dei giovani confratelli — parecchi dei quali purtroppo lasciarono il Giappone e anche l'Istituto — si calmarono, mentre il clima della comunità si tranquillizzò, grazie all'arrivo — dopo una parentesi di dieci anni — di nuovi confratelli meno categorici nelle loro posizioni e grazie anche alla pazienza e alla flessibilità dei nuovi Superiori. Le

relazioni tra i confratelli rivennero normali e fraterne. P. Carmelo pur continuando nella sua vita solitaria, nel 2008 riprese a partecipare alla vita della comunità, in particolare, agli incontri quindicinali dei confratelli del Kyushu che si svolgevano nella casa di Ehira.

In occasione del 50° della Professione di P. Carmelo, il Superiore Generale, P. Rino Benzoni, dopo avergli ricordato che il Capitolo Generale del 2001 aveva ribadito la necessità di rimotivare le persone e riprendere i fondamenti della nostra vocazione, gli augurò di “riscoprire dopo cinquant’anni di consacrazione il valore profondo delle parole semplici e fondamentali del Fondatore («Il Signore non poteva essere più buono con noi»)” augurandogli “che esse possano ridare alla tua vita, se necessario, quel tocco di totalità da cui scaturisce la gioia” (4 ottobre 2001). Qualche anno dopo, il 23 marzo 2008, P. Carmelo ringraziò lo stesso Superiore Generale per “le belle parole per il 50° di Ordinazione” e umilmente confessò:

«Sono ben consapevole di non meritarme affatto; anzi mi dà l’occasione di chiedere a Lei come rappresentante della Congregazione e di ciascun confratello, perdono di tutti i miei peccati, specialmente quelli contro i nostri quattro voti, del bene che non ho fatto e del cattivo esempio dato a chi mi ha conosciuto da vicino e forse anche ai lontani. Sa bene che questa non è umiltà. Questa mia dichiarazione Le arriva molto in ritardo, ciononostante la considero un grande dono del Signore nel giorno della sua Risurrezione [era vicina la Pasqua ndr]. L’unica consolazione la trovo nella ferma fiducia della infinita misericordia di Dio. Se poi mi vorrà riservare un posticino nelle sue preghiere, sarà il più bel regalo che mi farebbe per questa occasione» F.to Takeshi Kuniyara» (P. Carmelo Fornabaio s.x.).

Ritrovata la gioia della comunione fraterna, quando le forze cominciarono a venire meno, nel 2023 P. Carmelo lasciò la parrocchia di Kushima e si stabilì nella casa saveriana di Ehira a Miyazaki dove rimase fino al 29 giugno 2026, il giorno in cui il Signore lo venne a chiamare per introdurlo nella sua pace e nella comunione eterna.

Il corpo di P. Carmelo fu cremato e le sue ceneri conservate nella cappella della Casa Regionale di Izumisano in attesa di raggiungere l’ossario nel cimitero di Izumisano dove si trovano i resti mortali dei nostri Confratelli deceduti in Giappone.



I RICORDI E LE TESTIMONIANZE DI CHI HA CONOSCIUTO
P. CARMELO FORNABAIO

Il giorno dopo, 30 giugno 2026, i confratelli tennero una veglia funebre nella cappella di Ehira a Miyazaki, presieduta da P. Silvano Da Roit. Nell'omelia che P. Silvano tenne nel corso della veglia, il celebrante illustrò brevemente la vita missionaria di P. Carmelo offrendo alcuni elementi utili per abbozzare un ritratto della personalità del Defunto:

«Quando ci troviamo davanti alla fine della vita di una persona, spontaneamente ripercorriamo il suo cammino e cerchiamo di coglierne il senso. Come cristiani, desideriamo leggere questa vita non con criteri puramente umani, ma alla luce della Parola di Dio. Con questo sguardo, desideriamo rileggere la lunga vita di Padre Carmelo Kunihara Takeshi. Ho riassunto il mio discorso in sei punti:

Primo: Una vita alla ricerca di Dio

Padre Carmelo Kunihara Takeshi aveva un forte desiderio di cercare Dio, di incontrarlo e di far conoscere il suo amore. Per annunciare Gesù Cristo al popolo giapponese, arrivò a prendere la cittadinanza giapponese e visse amando profondamente questo Paese. Come nel versetto del Salmo: “La mia anima ha sete di te”, anche nel cuore di Padre Carmelo Kunihara c’era sempre la sete di Dio: desiderava che tutti, soprattutto i giapponesi, potessero conoscere Gesù. Oggi quella sete è finalmente colmata dall’incontro pieno con il Signore.

Secondo: Figlio di Dio e missionario

Noi missionari viviamo per fare del mondo una sola famiglia in Gesù Cristo. Come figli di Dio, uniti profondamente a Gesù, camminiamo nella vita come fratelli di tutti. Vivere da figli di Dio significa, prima di tutto, fidarsi di Dio, credere in Lui. La vita di Padre Carmelo Kunihara Takeshi era costruita su questa fiducia. La sua missione ha avuto due caratteristiche principali: l’aiuto ai genitori, ai bambini, alle maestre nelle scuole materne, e la cura di piccolissime comunità cristiane Tarumizu, Kokubu, Kushima. Come direttore dell’asilo, ha aiutato giovani genitori ed insegnanti ad educare i bambini con il cuore di Cristo.

Terzo: Amore per la Bibbia e passione per lo studio

Padre Carmelo Kunihara Takeshi amava profondamente la Sacra Scrittura. Non solo nella Messa e nella preghiera, ma ogni giorno studiava la Bibbia e leggeva molti libri. Oltre alla Bibbia, nutriva un grande interesse per la musica, la pittura, gli ideogrammi, la lingua giapponese e anche l’italiano: per un periodo ha insegnato italiano all’università di Kagoshima. Il suo carattere era tranquillo, lento nei movimenti, ma sempre preciso, serio e attento.

Quarto: Ricordi personali e ultimi anni

Ho incontrato Padre Carmelo Kuniyama per la prima volta oltre quarant'anni fa, nella missione di Kokubu. Il suo modo di guardare, di parlare, di muoversi: tutto questo non è mai cambiato, è rimasto identico sino alla fine. Negli ultimi anni viveva sulla carrozzina, ma sempre tranquillo e sereno. Il corpo si indeboliva, ma il cuore rimaneva saldo: voleva continuare a impegnarsi e fare tutto da solo.

Quinto: Un uomo che attendeva il Signore

Padre Carmelo Kuniyama Takeshi è stato un uomo che è vissuto aspettando il Signore. Ha vissuto con calma, con sincerità, preparando durante tutta la vita il suo incontro con Dio.

Sesto: Gratitude e preghiera

Preghiamo perché il Signore lo accolga nella sua casa. E chiediamo che adesso sia lui a pregare per noi, affinché ciascuno di noi possa manifestare con la propria vita la misericordia di Dio per tutti» (P. Silvano Da Roit s.x., Miyazaki-Ehira).

Padre Felipe de Jesús López Orozco è un Saveriano messicano che è stato Superiore Regionale del Giappone negli ultimi tempi di P. Carmelo, ed ora si trova a Roma Consultore Generale dell'Istituto Saveriano. Egli ricordando gli incontri con P. Carmelo, offre altri dettagli della sua personalità:

«Il primo giorno in cui incontrai Padre Carmelo Fornabaio, mi chiese a bruciapelo: "Come ti chiami?". Gli risposi subito: "Felipe de Jesús López Orozco". Subito dopo, spinto dalla curiosità, gli chiesi come si chiamasse lui, e la sua risposta mi lasciò spiazzato: "Kuniyama". Per me era un nome del tutto nuovo e, non conoscendo affatto il giapponese, gli chiesi di ripetermelo ... in italiano. Lui, invece, ribadì: "Kuniyama". Io insistetti: "Ma no, tu sei italiano, giusto?". E lui, con fermezza: "No, io sono giapponese, il mio nome completo è Takeshi Kuniyama". Non lo presi affatto come un gesto sgarbato; al contrario, quella risposta accese in me un profondo desiderio di conoscerlo meglio. Notavo che, quando eravamo soli, si apriva molto nei dialoghi. Spinto dalla curiosità, gli facevo molte domande sul suo lavoro e sui suoi progetti passati (approfittando del fatto che non conoscevo ancora la sua storia). Credo che si sentisse libero di raccontarmi come viveva e ciò che aveva realizzato negli asili di Tarumizu e Kokubu.

Nonostante l'età, possedeva uno spirito giovane e pionieristico in molti campi: era sempre all'avanguardia nella fotografia e nell'uso dei media digitali ed elettronici, che integrava magistralmente, soprattutto nel suo lavoro pedagogico con i bambini.

Ogni volta che ci incontravamo, avevamo l'opportunità di dialogare sulla sua vita o, viceversa, era lui a chiedermi dettagli sulla mia esperienza negli asili e sul mio inserimento nella pastorale, prima nella zona di Oita y poi a Miyazaki. Ricordo anche i lunghi viaggi in auto fatti insieme per parte-

cipare agli esercizi spirituali in compagnia di Padre Mario Piacere. Erano momenti speciali. Sapevamo bene che Padre Carmelo era un confratello anziano, perciò pianificavamo i viaggi prevedendo le giuste soste per farlo riposare.

Un aspetto particolarmente speciale del suo carattere lo vissi tra il 2020 e il 2022, quando fui trasferito a Minami Miyazaki. In quel periodo, Padre Kuniyama si trovava a Kushima, una cappella della parrocchia di Nichinan. Facevo personalmente tutto il possibile per andare a trovarlo a casa sua il maggior numero di volte al mese. Quando andavo, mi invitava sempre a mangiare in un ristorante della zona e poichè mangiava con molta calma, avevamo tutto il tempo per parlare. Posso testimoniare che, nonostante fosse rimasto a lungo distante dai confratelli negli anni precedenti al mio arrivo, si mantenne sempre straordinariamente informato sulla vita della Congregazione.

Il suo essere un uomo d'altri tempi, ma con una mentalità unica, si rifletteva anche nella sua riservatezza: non permetteva quasi a nessuno di entrare in casa sua. Una volta, però, fece un'eccezione e mi invitò a pranzo. Cucinò lui stesso e ricordo che mi disse: "Sai, molti avrebbero voluto sedersi lì dove sei seduto tu e non hanno potuto; tu sei fortunato". All'inizio non colsi il significato profondo di quelle parole, ma in seguito capii che si riferiva a vicende del passato.

Custodisco il ricordo prezioso di una persona che ha sempre voluto essere all'avanguardia per dare il meglio di sé alla missione e agli altri. Sapeva sfruttare al massimo ogni strumento moderno: possedeva una vastissima biblioteca con migliaia di volumi, ma al contempo utilizzava mezzi elettronici e digitali sempre aggiornati, dimostrando fino all'ultimo una mente aperta e proiettata verso il futuro» (*P. Felipe de Jesús López Orozco s.x.*).

Anche P. Franco Sottocornola, Saveriano che è da molti anni ormai in Giappone, ha avuto occasione di conoscere P. Carmelo soprattutto, ma non solo, quando questi viveva isolato a Tarumizu e al momento del suo trasferimento a Kokubu. Così egli lo ricorda:

«Di P. Carmelo non sono molti i ricordi "personali", anche se, durante gli anni del mio servizio come Superiore Regionale (1981-1984) lo andai spesso a trovare, gli scrissi varie lettere e gli telefonai frequentemente.

Il nostro IV Capitolo Regionale (1981) aveva prospettato la possibilità che si contraesse un poco la nostra presenza e in sede di Consiglio Regionale si decise di restituire alla Diocesi di Kagoshima la piccola parrocchia di Tarumizu e l'annesso asilo e dovetti chiedere a P. Carmelo di lasciare Tarumizu, proponendogli la più grande e impegnativa Parrocchia di Kokubu con l'annesso asilo. Dopo le prime comprensibili difficoltà, P. Carmelo accettò e si trasferì a Kokubu. Della prolungata presenza di P. Carmelo a Tarumizu mi è rimasto impresso soprattutto il fatto che, a causa delle continue "piogge" di cenere del vulcano Sakurajima, Padre Carmelo non

aprisse mai le finestre e avesse sempre anche gli scuri chiusi! Era una difesa dalla fastidiosa pioggia di cenere, ma certamente doveva causare una vita penosa a chi viveva in quella piccola Casa parrocchiale a finestre chiuse, sempre! E per ben 17 anni!

Questo dettaglio mi suggerisce una nota su quello che ritengo un aspetto edificante del nostro P. Carmelo: la costanza! La capacità di dedicarsi a lungo e con perseveranza ad un servizio, un impegno, una responsabilità. Ciò apparve anche nel suo successivo servizio pastorale come parroco di Kokubu e direttore di quell'asilo, dove rimase per ben altri 28 anni. Complessivamente, tra Tarumizu e Kokubu, egli vi rimase per ben 45 anni! Questo lungo periodo corrispose anche in gran parte ad un suo isolamento dalla vita di comunità. A spingerlo a questa scelta fu probabilmente l'esperienza negativa delle riunioni di comunità fatte ai tempi del governo di P. Aresi (1969-1975), quando il conflitto tra il gruppo "dei giovani" e degli "anziani" (o delle cosiddette "vie nuove") ebbe momenti di contrasto e anche di scontri non solo "vivaci" ma a volte anche violenti.

Poi, a un certo punto, Padre Carmelo riprese a venire alle riunioni e, senza nessun complesso o problema, a prendervi parte con semplicità ma anche con schiettezza dicendo sempre il suo parere sulle varie questioni prese in considerazione dalla comunità riunita all'Ehira (Miyazaki) nel terzo giovedì di ogni mese.

Questa sua nuova partecipazione fu edificante. Perché comportava un viaggio in macchina, prima da Kokubu e poi da Kushima. Egli veniva fedelmente agli incontri anche quando ormai era molto anziano — riuscì a rinnovare la patente ancora a quasi 90 anni — fino al giorno del suo crollo, quando fu rinvenuto caduto a terra e semiparalizzato nel 2023, e si trasferì alla Casa Religiosa dell'Ehira (Miyazaki). Iniziò qui il suo ultimo periodo, di terapia prima, e di vita in carrozzella poi, fino alla sua morte sopravvenuta improvvisamente la mattina del 29 giugno 2026.

Ho scritto sopra che P. Carmelo era di temperamento piuttosto riservato e di poche parole. Anzi, poteva, a volte, sembrare poco comunicativo e poco socievole. Ma credo che questo fosse un suo modo esterno di rapporto e non il suo atteggiamento interiore. Due piccoli episodi mi aiutano a cogliere questo suo "atteggiamento interiore".

Il primo episodio, risale forse a una decina di anni fa, quando, dopo la prolungata assenza, P. Carmelo riprese a frequentare gli incontri mensili. Erano passati ormai una trentina d'anni da quando, come Regionale, gli faceva regolarmente visita, gli scrivevo, gli telefonavo... Ricordando quegli anni in un abbozzo di conversazione, P. Carmelo, senza preamboli mi disse a bruciapelo: "Però quella volta che ti avevo preparato la pastasciutta, non ti sei fermato a mangiarla"! Rimasi colpito di come questo piccolo fatto gli fosse rincresciuto e come dopo una trentina d'anni lo ricordasse. Questo piccolo episodio fu per me uno spiraglio della vita "dentro" di P. Carmelo, che così difficilmente lui lasciava trapelare!

L'altro piccolo episodio risale pure ad uno dei primi anni della sua rinnovata partecipazione agli incontri del giovedì all'Ehira. Un giorno, come secondo il suo solito, senza preamboli, mi dice improvvisamente: "Ma come mai questi Padri qui all'Ehira purificano la patena durante la Messa dopo la Comunione con il purificatorio e non con le dita? Gliel'hai insegnato tu, vero! Così i frammenti non si raccolgono bene e con la necessaria attenzione!" Questa "attenzione" del P. Carmelo a un rito in sé secondario mi colpì, e mi edificò! Un dettaglio, è vero, ma ancora uno spiraglio su una interiorità, che egli non lasciava trasparire, ma che deve essere stata molto più fine e bella di quanto, purtroppo, nei lunghi anni della partecipazione alla stessa vita di Regione, io non sia stato capace di cogliere!» (P. *Franco G. Sottocornola s.x.*, Shinmeizan, 14 luglio 2026).

P. Giuseppe Piatti, un Saveriano che si trova in Giappone da parecchie decine di anni e che risiede nella casa saveriana di Ehira, ha conosciuto bene il P. Fornabaio e di lui ricorda qualche aspetto particolare che completa il ritratto di P. Carmelo Kunihara.

«Vorrei condividere un particolare che ho avuto il privilegio di conoscere da vicino e che illumina in modo speciale la profonda devozione eucaristica di Padre Kunihara. Negli anni in cui la sua mobilità si era progressivamente ridotta, durante le concelebrazioni correva il rischio di ricevere per ultimo la patena e il calice. Accortomi presto di questa difficoltà, cercavo sempre di raggiungerlo per primo e di mettergli davanti le sacre Specie. Mi colpiva ogni volta il modo in cui riceveva l'Eucaristia: prendeva con grande raccoglimento la Santa Particola e la immergeva con estrema cura nel Preziosissimo Sangue del Signore. Quel gesto compiuto con convinzione e venerazione, ripetuto con costanza, rivelava in modo eloquente la profondità della sua fede e del suo amore per il mistero eucaristico.

Quando le sue condizioni peggiorarono e dovette servirsi stabilmente della sedia a rotelle, continuammo a celebrare insieme la Messa domenicale alle prime ore del mattino. Io presiedevo, mentre lui seguiva attentamente il rito con il cellulare. Per molto tempo continuò a pronunciare personalmente la sua parte del Canone; solo negli ultimi mesi, a causa della crescente fatica nel parlare, dovetti assumermi interamente quel compito. Tuttavia vi era una cosa che non cambiò mai: la cura, l'attenzione e la devozione con cui compiva il gesto di intinzione. Lo fece con la stessa intensità fino all'ultima domenica, il 28 giugno 2026, quella che, senza che nessuno di noi potesse immaginarlo, sarebbe diventata la sua Messa di viatico verso la Casa del Padre.

Un altro ricordo che mi torna alla mente riguarda un tratto caratteristico della sua personalità: la sua determinazione. Nelle Messe comunitarie celebrate insieme da lui, da Padre Azuma e dal sottoscritto, aveva deciso con fermezza che non vi fosse omelia. Allo stesso modo, quando manifestai il desiderio di inserire alcune preghiere del celebrante in latino, la proposta

venne accantonata senza possibilità di appello. Questo episodio, che oggi ricordo con un sorriso e con affetto, testimonia quel carattere deciso e risoluto che faceva parte della sua personalità e contribuiva a renderlo inconfondibilmente sé stesso» (P. *Giuseppe Piatti s.x.*).

P. Mario Irmerio Piacere, missionario saveriano in Giappone, così ricorda P. Carmelo Kuniyara che egli ha conosciuto dopo anni dal suo arrivo in missione, dato che P. Carmelo, come è stato detto, era rimasto per anni abbastanza isolato, ma con il quale ha poi intessuto un rapporto frequente e fraterno:

«Molti anni fa, poco dopo il mio arrivo in missione, venni a sapere che, oltre le montagne, vi era un'altra missione dove viveva un confratello di cui si diceva che non partecipasse mai agli incontri comunitari. Ero ancora giovane e inesperto, ma trovai il coraggio di affrontare le due ore di viaggio necessarie per presentarmi e conoscerlo. Mi accolse con gentilezza, mi invitò a sedere nel cortile e conversammo serenamente per un po'. Poi, intuendo che aveva i suoi impegni, ripresi la strada del ritorno. Quell'incontro si ripeté una volta all'anno per i quattro anni successivi. In seguito fui trasferito in una zona più lontana e per molto tempo non ebbi più occasione di vederlo.

Fu quindi una sorpresa, e una bellissima sorpresa, vederlo comparire alla festa di san Francesco Saverio, intorno al 2008. In verità, non pochi confratelli si domandarono chi fosse quel padre, pur vivendo in Giappone da oltre trent'anni. Da quel momento P. Carmelo iniziò a partecipare con regolarità ai nostri incontri mensili. Nel frattempo io ero stato nuovamente trasferito in una chiesa relativamente vicina alla sua missione e ripresi a fargli visita ogni anno insieme ad altri confratelli. Ricordo con gratitudine i pranzi al ristorante ai quali ci invitava. Ricordo soprattutto l'entusiasmo con cui ci parlava dei progetti che stava realizzando per dare nuovo slancio alla scuola materna. Mentre nelle zone circostanti il numero dei bambini diminuiva, la sua scuola materna continuava a crescere. Era il segno concreto della dedizione con cui viveva la sua vocazione missionaria, profondamente inserito nella realtà sociale che lo circondava.

Dopo diciassette anni trascorsi in una piccola missione [Tarumizu] ai piedi del vulcano Sakurajima, con una chiesa e una scuola materna lontanissime dalle altre presenze missionarie, e dopo altri ventotto anni in una seconda missione [Kokubu], anch'essa caratterizzata da una piccola comunità cristiana e da una scuola materna, sempre vivendo da solo, giunse alla soglia degli ottant'anni. A settantotto anni gli furono offerte diverse possibilità: entrare al servizio di una missione più grande, trasferirsi nella comunità saveriana di Ehira a Miyazaki, oppure assumere la guida di una piccola chiesa lontana da tutto e priva da anni di un missionario residente [Kushima]. Scelse quest'ultima destinazione. Vi rimase per dodici anni, fino quando un'emorragia cerebrale gli impedì di continuare il ministero attivo. In que-

sta scelta si manifesta con chiarezza il tratto forse più caratteristico della sua vita: il desiderio di essere missionario fino in fondo, fedele alla vocazione *ad extra* fino a quando le forze glielo consentirono.

Per oltre cinquant'anni visse da solo. Probabilmente proprio per questo gli deve essere costato non poco adattarsi alla vita comunitaria quando la malattia lo costrinse a lasciare la missione. Conservò fino alla fine una straordinaria capacità di autogestirsi. Curava personalmente ogni aspetto della sua vita: le pratiche amministrative, quelle economiche, la gestione della salute, l'assunzione regolare delle medicine, l'organizzazione quotidiana. Era una persona determinata e indipendente, che difficilmente si lasciava mettere fretta o convincere a modificare le proprie decisioni.

P. Carmelo era anche un uomo di studio. Leggeva molto e si teneva costantemente aggiornato. Era abbonato a diverse riviste bibliche e liturgiche e dalle sue conversazioni emergeva una conoscenza ampia e approfondita non solo delle questioni ecclesiali, ma anche della vita sociale, della politica e dell'economia. L'ultima volta che lo visitai, pochi mesi prima che la malattia interrompesse la sua attività, per la prima volta mi invitò a entrare in casa e mi offrì un caffè. Fu allora che vidi la ricchezza della sua biblioteca e compresi quanto seriamente preparasse ogni servizio che gli veniva affidato: dall'insegnamento delle lingue all'animazione biblica, dalla catechesi dei bambini alla formazione dei catecumeni.

Anche nell'ambito tecnico cercava sempre strumenti adeguati ed efficienti per il lavoro missionario. Amava la fotografia, la registrazione audio e le nuove tecnologie, e non smetteva di aggiornarsi per utilizzare al meglio quanto poteva essere utile all'evangelizzazione.

In occasione del suo funerale ebbi modo di parlare con diverse insegnanti non cristiane che avevano lavorato con lui nella scuola materna. Tutte, senza eccezione, ne ricordavano il rigore e l'esigente attenzione educativa. Ma tutte sottolineavano anche un altro aspetto, forse ancora più significativo: la grandezza del suo cuore. Dietro la severità riconoscevano l'affetto e la premura di un padre, capace di voler bene ai bambini e di accompagnarli con autentica dedizione.

Così desidero ricordare P. Carmelo Fornabaio: un missionario tenace e fedele, profondamente radicato nella sua vocazione, uomo di studio, di lavoro e di passione educativa, che ha speso la propria vita per il Vangelo nelle periferie della missione, con discrezione, perseveranza e un cuore grande. (P. Mario Imerio Piacere s.x.).

Come è stato ripetutamente detto, P. Fornabaio ha lavorato con passione e competenza negli asili cattolici legati alle parrocchie di Tarumizu e di Kokubu e dei quali lui era *ex officio* il direttore. Sono quindi particolarmente preziose le testimonianze semplici, ma personali che vengono da sei maestre che hanno lavorato con lui nella conduzione di quelle scuole materne che egli considerava ambiti di evangelizzazione.

«Ho avuto la fortuna di conoscere Padre Kuniyama perché mi insegnava italiano. Dopo il mio rientro dall'Australia, mi fu offerta l'opportunità di insegnare una volta alla settimana inglese ai bambini dell'asilo cattolico di Kokubu, nel pieno della loro crescita. Quell'esperienza è diventata la base del mio attuale lavoro nell'educazione, e sono profondamente grata per la possibilità che mi fu data. Il Direttore non diceva mai cose di circostanza né faceva complimenti vuoti: le sue parole erano sempre dirette, sincere, prive di falsità. Ripensandoci oggi, mi accorgo che quel modo limpido di parlare era l'espressione stessa della sua fede. È molto triste non poter più chiacchierare con lui, ma sono certa che ora ci guarda e ci accompagna dal Regno di Dio. Prego dal profondo del cuore per il suo eterno riposo» (*Yumiko Ninomiya*).

«Per me, Padre Kuniyama era il direttore, ma anche una figura paterna, una presenza che sentivo sempre vicina. Quando ero in difficoltà per mio figlio, mi ascoltava al telefono e ogni volta che andavo a trovarlo, mi chiedeva con premura: "Come sta il bambino?" Quando mio padre è morto, sette anni fa, la sera di San Silvestro, gli telefonai subito. Poco dopo ricevetti un messaggio su LINE: "Oggi, mentre tutti sono presi dalla gioia e dalla frenesia di accogliere il nuovo anno, quanto dev'essere triste e doloroso perdere il proprio caro genitore! Prego con tutto il cuore affinché tuo padre possa gustare la felicità più grande con Dio". Ricordo ancora quanto quelle parole abbiano alleviato, anche solo un poco, la mia profonda tristezza. Padre Kuniyama era davvero una persona piena d'amore. Ha sempre trattato con grande cura e rispetto ogni insegnante che aveva avuto la fortuna di lavorare all'Asilo Cattolico di Kokubu. Incontrarlo è stato una delle più grandi benedizioni della mia vita. Sono grata per quel legame e continuerò a custodire i ricordi con lui mentre vado avanti nel mio cammino» (*Akemi Kamata*).

«Quando fui ricoverata per iniziare la dialisi (tre settimane), venne a trovarmi ogni giorno, tranne uno. Mi mostrava le foto dei bambini che giocavano in piscina, e questo mi dava molta forza. Veniva così spesso che il direttore dell'ospedale pensò che fosse mio padre: infatti ricevette da lui, prima che dai miei genitori, una spiegazione dettagliata delle mie condizioni. Quell'estate, durante le vacanze, mi disse: "Puoi venire a mangiare il pranzo all'asilo, così non rimani sola". Fece tutto il possibile perché non mi sentissi isolata o triste» (*Takako Nito*).

«Dopo aver saputo della morte del Direttore, ho cercato una sua foto. Fra tutte, ce n'è una in cui il suo volto ha un'espressione splendida: è una foto che desidero custodire con cura. Ha sempre dato grande importanza ai compleanni di ciascuno» (*Yukiko Yanagimoto*).

«Il legame che ho ricevuto dal Direttore è qualcosa per cui provo una gratitudine immensa, anche per ciò che allora non riuscivo a comprendere. Ci sono due frasi che mi disse e che porto nel cuore. La prima: “Le persone troppo sicure di sé fanno paura”. Me lo disse quando, priva di fiducia, stavo per rifiutare il lavoro all’asilo. Quelle parole, insieme alla semplicità del luogo, mi colpirono così profondamente che, con un po’ di audacia, decisi di accettare. La seconda: “La salute del cuore è forse più importante di quella del corpo”. Lo disse in una conversazione casuale. Allora mi colpì molto, ma con il passare degli anni è diventata una verità che sento sempre più profondamente. Quando vidi i caratteri che P. Kunihara aveva scritto durante la riabilitazione, nonostante la difficoltà nei movimenti, mi tornò alla mente tutta la sua forza interiore, la sua coerenza, e ancora una volta ciò mi diede coraggio» (*Mami Kawano*).

«Come dipendente dell’asilo, ho lavorato solo tre anni: un periodo breve. Dopo essermi sposata a Miyakonojo, ho potuto incontrare spesso Padre Kunihara quando si trasferì a Kushima. Mi ha donato tante parole. Ripensandoci, mi accorgo che erano parole pensate non per il mio “adesso”, ma per non farmi smarrire nel mio “futuro”. Custodirò con cura nel mio cuore ogni parola che mi ha detto» (*Makie Sakurada*).



E un’ultima ma significativa testimonianza della signora Asami, che per molti anni ha prestato servizio come maestra nell’asilo di Kokubu, del quale Padre Kunihara era il direttore. In essa ricorda la passione e la competenza pedagogica del Padre e l’attenzione che riservava non solo ai bambini, ma anche alle collaboratrici.

«Poter rivedere il nostro Direttore, Padre Kunihara, è stato per me motivo di gioia e, allo stesso tempo, di profonda tristezza. Tuttavia, l’altra sera, nella cappella della casa di Ehira (Miyazaki), ho potuto vivere un momento davvero prezioso. Padre Kunihara era una persona di grande fermezza interiore. Possedeva convinzioni profonde e, una volta riconosciuto ciò che riteneva giusto, non veniva mai meno ai propri principi. Allo stesso tempo, amava scherzare e sapeva sempre creare un’atmosfera serena e familiare, capace di strappare un sorriso agli insegnanti. Aveva inoltre una vera passione per la fotografia. Ricordo ancora come continuasse a premere il pulsante della macchina fotografica finché non avesse ottenuto lo scatto che lo soddisfaceva pienamente. Da questo suo atteggiamento, che non lasciava spazio a compromessi, abbiamo imparato

quanto sia importante portare a termine ogni compito con impegno e perseveranza.

Con i bambini era particolarmente attento nell'insegnare a distinguere il momento della calma e dell'ascolto da quello del gioco e dell'allegria. Con grande pazienza li educava a riconoscere il giusto equilibrio tra il "silenzio" e il "movimento".

Aveva anche una delicata attenzione per ciascuno degli insegnanti. In occasione del compleanno di ognuno, organizzava una piccola festa e condivideva una torta con tutta la comunità scolastica. Se però qualcuno non amava i dolci, non insisteva mai: preparava invece un *dorayaki* (dolce tradizionale preparato con due morbide focaccine di pan di Spagna che racchiudono un ripieno di crema di fagioli rossi) o un'altra merenda. Erano piccoli gesti che rivelavano la sua straordinaria sensibilità verso ogni persona.

Il Direttore è sempre stato dalla parte degli insegnanti e ci ha sostenuto con affetto nei momenti di difficoltà. Ma, soprattutto, amava profondamente i bambini. Con l'esempio della sua vita continuava a insegnare, a noi e a loro, quanto sia importante saper dire con sincerità "grazie" e "scusa". Era un insegnamento che gli stava particolarmente a cuore e che ci ha trasmesso instancabilmente» (*Asami*).

Tavernerio, Italia, 21 agosto 2026.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 SETTEMBRE 2026

Profili Biografici Saveriani 6/2026

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

